

# IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franchigia ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni è di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C. mi. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

## Avviso.

Avendo molti dei lettori del Friuli manifestato il desiderio di leggere per intero il discorso del Saleri, pubblicato in tre numeri del Corriere italiano di Vienna recante alcune Considerazioni sull'importanza che il supremo di giustizia si conservi nel Regno Lombardo-Veneto, lo daremo in apposito supplemento entro la settimana.

Quelli, che vogliono associarsi al Friuli per il trimestre d'agosto, settembre ed ottobre, s'affrettino ad avvisarne la Redazione.

## RIVISTA.

La morte si improvvisa del generale Taylor, presidente degli Stati Uniti d'America, chiama alla presidenza, per tutto il tempo che gli rimaneva a fungere, il vice-presidente Fillmore; rinnovando il caso di Tyler, che divenne presidente nel luogo del generale Harrison, morto appena assunto alla prima carica della Confederazione. Alle volte la morte d'un individuo può far cangiare la politica d'un paese. Difatti allora, mentre Harrison veniva considerato come creatura del partito wigh (che in America costituisce per certo modo l'aristocrazia del danaro e si recluta fra i più vecchi coloni) Tyler agì piuttosto nel senso del partito democratico. Anche il generale Taylor, successore del democratico Polk, pendeva al partito wigh e si distingueva soprattutto per una politica estera conciliativa coll'Inghilterra, come si vide nella questione di Nicaragua e degli altri Stati dell'America centrale. All'interno propendeva per rialzare la tariffa doganale, come desidererebbero gli Stati manifatturieri del nord, in confronto di quelli del sud e dell'ovest. Fillmore forse seguirà la stessa politica di Taylor in entrambe queste questioni; almeno se s'ha a giudicare dall'aver chiamato al ministero Webster, che è uno dei principali del partito wigh. Qualcheduno spera, che egli giunga a sciogliere felicemente la questione della schiavitù; cioè a scioglierla per il momento, poiché quell'antica ingiustizia, che rimane addosso alla Confederazione come la cancria di Nesso, sarà la perpetua difficoltà della potente Repubblica dell'America, sarà la cagione che anche su lei penderà severo un giorno il giudizio della Provvidenza, la quale numera i giorni ed i destini dei Popoli come quelli degli individui e viene a suo tempo, tarda ma sicura punitrice.

La stampa inglese sonnacchia alquanto, ora che anche il Parlamento si mostra stanco dopo la fiera lotta sostenuta, e dopo che tutti s'ebbero ad occupare a lungo della morte di Peel. Sembra, che la sessione parlamentare abbia a finire senza che sieno portati alle Camere altri affari d'importanza. Il gabinetto wigh pare sfugga la lotta, per chiudere in pace la sessione, e per presentarsi più forte alla prossima, dopo avere temporeggiato nei mesi delle vacanze, onde meglio orizzionarsi. Essa rimise ad un'altra sessione fino il bill inteso ad introdurre gli israeliti al Parlamento; prevedendo forse, che quando anche

passasse ai Comuni, la Camera dei Lordi, divenuta ormai oppositrice sistematica al ministero, e non più frenata da Wellington d'intesa con Peel, lo scarterebbe. Avendo già toccate alcune piccole sconfitte su questioni parziali il ministero wigh penserà a non arrischiare prematuramente la sua esistenza ed a rafforzarsi con nuovi elementi. Respingendo l'alleanza dei radicali estremi esso accetterà forse quella di alcuni dei liberali della riforma progressiva. Lord Palmerston ebbe già a raccogliere gli applausi dei suoi amici in un convito, che gli si diede all'uso inglese.

Il governo spagnolo, mentre il carlismo rialza la testa, dopo che il pretendente Montemolino fece il suo matrimonio politico a Napoli, che acquista più importanza dalla morte del principe delle Asturie, disfogò il suo malumore con impronte severità contro la stampa; la quale, a quanto sembra, è destinata a divenire il capro espiatorio per i peccati di certi governi. Così con tali recrudescenze contro gli organi dell'opinione pubblica, l'opposizione che era alla superficie si profonda nel sentimento della Nazione e si fa più tremenda che mai.

Le elezioni della Commissione, che colla presidenza rimane permanente durante la proroga dell'Assemblea francese, sono manifestamente improntate dallo spirito di opposizione contro il potere esecutivo. Ad onta che questo abbia fatto tutto il possibile per escludere Lamoricière, che si levò contro l'Eliseo, e qualche focoso legittimista, le elezioni sortirono in generale ostili al presidente della Repubblica; od almeno rivelano una grande diffidenza verso di lui, temendosi, che egli approfitti delle vacanze dell'Assemblea per tentare un colpo di Stato. I timori non sono del tutto vani, se si guarda al linguaggio del *Pouvoir*, il quale, condannato appena dall'Assemblea con una multa la quale viene pagata dal presidente, rinforza i suoi argomenti contro l'Assemblea medesima, quantunque usi parole più moderate. Ciò fa, che le diffidenze crescano ogni giorno; e che legittimisti e repubblicani si uniscano, almeno nel pensiero d'impedire l'instaurazione dell'impero. Però sembra, che il presidente della Repubblica aspirante all'impero, e che, come dicono i suoi giornali, può salvare la Francia col suo nome soltanto, voglia usare una fina tattica durante l'assenza dell'Assemblea. Egli cominciò dal farsi vedere premuroso del benessere del Popolo coi discorsi, nei quali mescolò abilmente qualche adulazione a quest'essere collettivo, che spesso s'appaga di belle parole, quantunque si vendichi tremendamente quando scorge d'essere stato deluso. Poi dispose alcune somme per istituire dei poderi sperimentali presso a 20 scuole elementari. Ora pubblica una sua traduzione dall'inglese di un'opera sulle abitazioni dei poveri. Verrà in seguito qualche solenne lusinga, qualche viaggio in luoghi dove saranno bellamente organizzati gli evviva al successore di Napoleone. Le cose buone che si diranno e si faranno durante le vacanze dell'Assemblea, saranno dette in guisa da lasciar intendere, che l'Assemblea, divisa in repubblicani, in socialisti, in legittimisti ed orleanisti, è quella che non lascia pensare alla migliore da introdursi a favore

del Popolo. Questo crederà di riconoscere talora nelle parole dell'autore *Des idées napoléoniennes* qualcosa di somigliante allo zio, dal concitato imperio, a cui succedeva il celere obbedir. I membri dell'Assemblea, che si trovano a casa loro e che si perdono nella folla, verranno indicati come *idéologues*, come *faiseurs de phrases* e saranno berteggiati da molti dei loro elettori; tanto più, che fra di essi ve n'ha un numero grandissimo, (vuolsi sette milioni e mezzo sopra dieci e mezzo) che vennero dai loro rappresentanti privati del proprio diritto di voto. Si vocifera anzi che si prepari una formidabile opposizione degli esclusi, che vorranno dare il loro voto a forza, od impedire anche gli altri. Qui le due tendenze, l'imperialistica e la repubblicana, possono trovarsi a cozzo fra di loro; ma non si dispera di far sì, che l'opinione generale volgi alla prima col gettare sull'Assemblea l'odiosità di tutte le misure restrittive, delle quali si approfitta per proprio conto. Insomma, di cosa nasce cosa, ed il tempo la governa. Però il tempo fa dei brutti scherzi talora agli ambiziosi e li fa ricredere dei loro sogni, mostrando ad essi, che i Popoli si devono governare per il vantaggio di loro medesimi, non per il proprio.

Sulle spiagge estreme germanico-danesi si va togliendo l'ultimo vanto dei liberali tedeschi, che andavano cercando da per tutto i frammenti i più piccoli di nazionalità germanica per riannodarli alla Germania una e libera. Flotte russe, inglesi, svedesi sono ad assistere all'ultima agonia dell'indipendenza dei ducati, che si abbandonano dopo averli aizzati sì a lungo con improvidi eccitamenti.

Quelle flotte guardano la pugna sanguinosa fra Danesi e Tedeschi, come avvoltoi che sorvolano sul campo di battaglia all'odore che mandano i cadaveri. Se vincono i Danesi si lascia fare, perchè i patrioti dei due ducati ricevano così una buona ed ultima lezione; se poi quei due ducati resistono troppo, si cala su di essi come il *toreador* che dà il colpo di grazia alla bestia, dopo che questa nella sua furia ha infilzato sulle corna un paio di que' peros, che prima gli pendevano dalle orecchie morsicchiata. L'intervento del *toreador*, con grande applauso dei palchi, pone fine al penare dei cani ed anche a quello del toro. Musica, o suonatori!

## ITALIA

Leggiamo nello Statuto queste eccellenti riflessioni:

Il concetto giusto di ciò che debb'essere il governo e delle parti assegnate ai governati nella economia dello Stato, è così stravolto che è inteso in due modi opposti, ugualmente negativi. Secondo alcuni, il governo essendo di sua natura il nemico naturale della società che regge, va combattuto sempre e in ogni modo, così se operi il bene, come se commetta il male; se operi il bene, a lasciarlo intendere che non è mai tanto da corrispondere al bisogno; se commetta il male, a rimetterlo sulla via del bene. Secondo costoro, il bene non è mai spontaneo, il male consentaneo sempre all'indole propria del governo. Questa generazione di pubblicisti abbonda segnatamente in Francia, che è la provincia d'Europa ove le idee intorno alla costituzione del governo e ai suoi veri uffici, siano più stravolte. Ma poiché ogni errore contiene una parte di vero, egli è da avvertirsi che queste aberrazioni sono la falsa applicazione di un principio giusto. Imperciocchè negli Stati moderni quella che si chiama *Opposition* mira a



fare le parti che nell'ordinamento di Roma repubblicana erano assegnate al Tribunale. Se non che mentre il Tribunale accreditava in sostanza quel principio di autorità senza cui non è governo possibile; la moderna Opposizione, come è intesa dal più, riesce a produrre l'effetto contrario; onde se il primo era elemento di grandezza, la seconda è principio di dissoluzione, negando sempre, senza affermar mai, e intendendo solamente a distruggere.

Questo eccesso, onde la Francia ha portato la pena, ha prodotto un altro eccesso contrario, che è proprio in specie degli Stati ove le memorie del dispotismo sono tuttora vive e parlanti, così in molti interessi, che si stimano offesi dalla libertà, come in molte preoccupazioni nate dall'attribuire alle istituzioni ciò che è vizio degli uomini. L'eccesso di cui parliamo consiste nel credere che l'idea della infallibilità del governo debba esser posta a fondamento della vita civile; e nel darsi ad intendere che il governo alberghi in una sfera così alta da non potere essere agitata mai dal fardo intellettuale dei governati. Il governo è sacro, e incomprendibile alla mente dei profani, che devono adorare e tacere; onde ogni censura è bestemmia; imperciocché il solo salire degli uomini al reggimento degli Stati li purga da tutti i difetti e da tutte le infermità della nostra natura; e li rende assolutamente infallibili. Or questa dottrina è non solo empia, perché parifica l'uomo a Dio; ma essenzialmente negativa, perché riduce l'intelletto umano a travagliarsi in tutto, fuori che in quello che più importa al bene pubblico; e sostituendo all'ossequio ragionevole l'obbedienza cieca e passiva, tende in sostanza a imbarbarire la società sotto colore di preservarla dai mali che nascono dall'abuso della ragione.

Il seguente articolo dell'Omnibus di Napoli pare che confermi certe idee di restaurazione spagnuola.

La guerra che si è sostenuta per tanti anni nelle contrade della Spagna tra i Carlisti ed i Cristini, dopo la morte di Ferdinando VII, nacque, come ognun sa, per la disputa di successione. Ma, dopo quasi tre lustri di accaniti combattimenti, costretti i primi ad uscire dal suolo natio, il Principe D. Carlo, fratello del defunto Re, prese il nome simulato di conte di Molina ed abdicò formalmente i suoi diritti alla corona di Spagna in favore del primogenito suo figliuolo, il principe delle Asturie, che a sua volta prese anch'egli il finto nome di conte Montemolin. Ora, l'accettazione del diritto di successione e l'indirizzo che questo giovane Principe volse al popolo spagnuolo, resero in Europa la sua condizione di un grande interesse.

Carlo Luigi Maria Ferdinando di Borbone, Principe delle Asturie, conte di Montemolin, nacque ai 31 gennaio 1818, dall'Infante D. Carlo Maria Isidoro e della prima consorte di questo, l'Infante Donna Maria Francesca d'Assisi, figlia di Giovanni VI, Re di Portogallo, morta ai 4 settembre 1834.

Il diritto, sul quale fondansi le pretese di Don Carlo e suoi discendenti al trono di Spagna, è fondato sopra un'antica legge di quel reame, riportata dal celebre Mariana nella sua opera *de Rege et regis institutione*, come ancora sopra svariati fatti che rilevano dalla storia. In questa legge impedivasi alle Principesse di ascendere al trono fino a tanto che un solo maschio della famiglia sopravvivesse; ed in fatti si rileva dalla storia che, nel 1388, Giovanni I, Re di Aragona, sebbene avesse lasciato due figlie, pur nondimeno ebbe a successore il proprio fratello Martino; nel 1520, nel regno di Leone, fu dichiarato Re Ferdinando, con tutto che il defunto Socrano avesse lasciato due figlie; tanto ancora avveniva in Castiglia nel 1644, allorché dopo lo scettro di Pietro il Crudele fu tolto colla forza alle mani di sua figlia, consorte del Principe Giovanni, dallo zio Enrico di Trastámara. Il fatto d'Isabella è ben conosciuto: essa regnava con suo marito sotto il nome di Ferdinando ed Isabella.

I Carlisti, per tutti questi appoggi storici, non concedono sopra tal legge alcuna confutazione.

Filippo V, modificandola in alcun modo, allorché fece ritorno di Francia, confermolla. Egli però non introdusse, secondo generalmente si è supposto, la legge salica francese, che interamente escludeva le femmine dalla successione del trono. Questo Re dichiarò di lasciare la corona per discendenza ai maschi della sua famiglia, escludendone le femmine sino a tanto che si rinvenisse alcun Principe affrue, qualunque di larga parentela. Tale atto una volta emesso dalla Corona, e sottoposto e sanzionato dal Consiglio generale di Castiglia, composto di deputati nobili e pretati, venne svolto in un decreto, che s'ebbe la ratifica delle Cortes, le quali lo fecero così diventare legge fondamentale del Regno, strettamente corretta in tutte le sue forme ed andamenti.

Oltre a tutto ciò, gli amici di Don Carlos credono che l'abolizione di questa legge, fatta con atto sovrano dal Re Ferdinando VII, nel quale si dava la successione della corona a sua figlia Maria-Isabella-Luisa, debba essere considerato senz'effetto, non essendosi legalmente operato per un tanto cambiamento.

Il giorno 15 maggio 1845, il Principe delle Asturie, una volta accettati i suoi diritti alla successione della corona di Spagna, prese il nome di conte di Montemolin; egli lasciò Bourges il 16 settembre 1846, e poco dopo era in Inghilterra.

Oggi giorno, Don Carlo-Maria-Luigi Ferdinando di Borbone trovavasi in Napoli, ove ha passato a nozze coll'augusta sorella del Re, Maria-Carolina Ferdinanda, nata il 29 febbraio 1820. Questa Principessa era l'ultima sorella del Sovrano, che rimanesse ancor nubile nella Corte reale di Napoli.

TORINO 26 luglio. Leggesi nel *Cattolico*, in data di Genova 24 luglio: « Possiamo assicurare che al Chierico Giacomo Borghese, direttore del giornale *La Strega*, venne dall'autorità ecclesiastica, in seguito alla riprovevole sua condotta ed al duello cui prese parte, intimato di deporre l'abito ecclesiastico, con formale decreto del giorno 19 corr. e con dichiarazione della di lui deposizione dagli Ordini minori.

— Una lettera di Roma diretta all'Union di Parigi reca quanto segue:

« È accaduto qui un fatto che ha causato una gran sensazione su di coloro che ne sono stati testimoni e ne hanno compreso il significato. Voi sapete che ogni anno, il giorno di S. Pietro, dopo la messa pontificia, il Papa nel ritorno fermasi in mezzo della basilica per ascoltare una supplica che gli è portata da un avvocato concistoriale, ginocchioni, per rinnovar contro il re di Napoli la scomunica che pesa sui sovrani di quel paese, per avere sfesa una mano sacrilega su di una parte del dominio di S. Pietro. Il Papa pronunzia la scomunica, ma immediatamente la ritira. Quest'anno la cerimonia addiveniva più difficoltosa.

La memoria dell'ospitalità data dal Ferdinando faceva sì, che le colpe dei suoi predecessori si dovessero forse dimenticare; ed io son certo che Pio IX con la sua incalcolabile bontà, era disposto a non fulminare una scomunica contro di un principe così devoto alla chiesa ed al supremo pontefice; ma i Cardinali consultati, furon di sentimento, che l'usanza non dovesse abbandonarsi, e che la sola arma posseduta dalla Chiesa per la difesa del suo dominio temporale non dovesse spezzarsi.

Fu in conseguenza la scomunica pronunziata; ma dopo l'assoluzione, il supremo pontefice, ad alta voce, fece l'elogio più compiuto del magnanimo Ferdinando, quel carissimo figlio suo in G. C. il re della Due Sicilie, ricordando, in termini i più lusinghieri, i servizi per esso resi alla Santa Sede e al supremo pontefice, ed esprimendo il suo inalterabile affetto e la sua intera gratitudine per un principe così cristiano. Così furono salvi a un tempo i diritti o gli usi della Chiesa non che i riguardi dovuti a un sovrano che tanto ha operato in pro della Santa Sede.

## AUSTRIA

CRACOVIA 25 luglio. La nostra città si trovò nuovamente in grave pericolo: a 10 ore e mezzo di sera si palesò ieri un incendio nella casa del sig. Morstyn, contrada del legnamai; il pronto soccorso delle trombe d'acqua non vi diedero però tempo a dilatarsi. Verso mezzanotte subito dopo spento il primo scoppiò un altro in quella stessa contrada, nelle case dei signori Filippowski e Zamoski. Più tardi nel Ringplatz presso i signori Dzonkowski e nella Weichselgasse in casa Malicki. Il fuoco in tutti questi luoghi fu soffocato in poco di tempo. Ma nel palazzo vescovile il soccorso divenne inutile, le pompe furono inefficaci, imperocché n'era stata presa la travatura del coperto, e convenne mandar un ingegnere che dietro l'arte tecnica facesse estinguer la fiamma, divenuta già grande. Domani le ulteriori notizie.

(Wanderer)

## NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 29 Luglio 1856.

Metall. a 5 0/0 . . . 8.97 7/16	Amburgo breve 172 1/2
» 4 1/2 0/0 » 85	Amsterdam 2 m. 161 D.
» 3 1/2 0/0 » 76 1/2	Augusta 2 m. 117 1/4 D.
» 3 0/0 » —	Frankfort 2 m. 117
» 2 1/2 0/0 » 52	Genova 2 m. 135 1/2 L.
» 1 0/0 » —	Livorno 2 m. 115 L.
Prestallo St. 1834 f. 500 —	Londra 3 m. 11. 41 D.
» 1839 » 250 —	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di	Milano 2 m. —
Vienna a 2 1/2 p. 0/0 —	Marsiglia 2 m. 127 1/4 D.
» 2 —	Parigi 3 m. 137 1/4
Azioni di Banca	Trieste 3 m. —
	Venezia 2 m. —

## GERMANIA

BERLINO 24 luglio. La *Gazz. costituzionale* è stata confiscata.

— Al Collegio de' principi fu comunicata nella sua seduta di ieri un'altra nota del ministro d'estero de Schleinitz diretta al conte Bernstorff in cui questi viene incaricato di chiedere al governo austriaco, che si dichiari quanto prima, se ei sia pronto a cominciare le trattative sur un definitivo della confederazione larga e voglia sceglierli l'accennata forma.

— L'incaricato d'affari dell'Assia elettorale ha dichiarato formalmente, che questo principato non appartiene all'Unione.

DRESDA 23 luglio. La seconda Camera cominciò la sua seduta di oggi sotto la presidenza del Dr. Haase, il quale osservò nel suo discorso, che il governo è stato costretto a convocare gli Stati antichi del contegno della dieta sciolta, per ristabilire nel paese pace, quiete, ordine e sicurezza.

La prima Camera fu aperta dal presidente

de Schönfels. Anche in questa si conserva il regolamento antico.

STOCARDA 20 luglio. I due comitati di agerco» dei ducati di Schleswig-Holstein s'accrebbero d'un terzo; Ferdinando Braun, compositore, invita cioè specialmente gli operai a mostrare che, quantunque coperti di abiti poveri, essi portano nel loro cuore la gran causa della comune patria più che altra cosa qualunque, e a deporre sull'altare della patria coperto di gramaglia un'offerta d'amore.

OLDENBURGO 21 luglio. Come gli ufficiali bavaresi, così anche gli oldenburghesi ricevettero una risposta negativa alla domanda di prender parte alla campagna Schleswig-Holsteinese.

AMBURGO 22 luglio. Le *Notizie d'Amburgo* vogliono sapere da buona fonte, che il Senato di questa città abbia ratificato la pace dopo-prussiana.

GMUND 23 luglio. Qui ebbe luogo lo scorso venerdì una considerevole zuffa fra civilisti e artiglieri. Causa prossima ne fu anche qui una festa popolare.

ELBERFELD 19 luglio. Il nostro comitato di soccorso spedì oggi per Schleswig-Holstein 3000 marche di banco.

Dalla parte di Copenhagen abbiamo in data 20 luglio: Si sono avuti qui i seguenti dati ufficiali sull'entrata dell'armata danese nello Schleswig: Gli insorgenti passarono l'Eider e il canale il giorno 13 di questo e seguenti; i Danesi entrarono il dì 16 nello Schleswig da Alesen, dalla Finlandia e Jutlandia; si ritiene che siego giunti ieri a Flensburg. Una spedizione rinunita navale e di terra sotto il comando del capitano Steen-Bille e del maggiore de Vogt s'è impadronita ieri dell'isola di Fehmarn senza che n'abbia avuta resistenza alcuna, e vi impose il governo del re. Due cannoni di campo da sei e molte armi da mano furono tolte al nemico. — Le ultime truppe svedesi abbandonarono il 17 a 3 ore pomeridiane Flensburg, e un'ora dopo le danesi ne hanno preso possesso. Continuano le marcie. Il tenente colonnello de Trepka fu nominato comandante di Flensburg. — Si conferma che un corpo d'osservazione norvegio-svedese si formi sopra Fühnen. Il generale in capo de Krogk pubblicò alla sua armata una delle solite proclamazioni in cui si parla di fedeltà, di dovere, di coraggio, di perseveranza, d'ordine ecc. — Bille, inviato di questa corte a Stoccolma, fu decorato della gran croce — infatti se ne mostrò benemerito.

— La ratifica della pace non succederà per parte della Prussia finchè non vi ci sieno convenuti gli altri Stati. Nella posizione di fatto ciò non implica per nulla, imperocché il trattato si sosterrà dalla Prussia anche senza la formale ratifica e la Danimarca è ora pienamente e splendidamente arrivata a codesto, che senza preventive astutezze ed intrighi diplomatici può dettare ed estendere la pace quanto e come le aggrada.

(Wanderer)

## FRANCIA

Leggiamo nel *Wanderer*:

PARIGI, 22 luglio. Quanto più ci avviciniamo all'epoca della prorogazione dell'Assemblea nazionale, tanto più potente sorge il contrapposto del partito conservatore che sotto il nome di maggioranza vantava insin qui d'essere la vera forza governamentale, il cui principio la stabilità, il cui nemico fondamentale il socialismo, il cui ultimo scopo era quello di minare l'ordine delle cose a favore dei vari pretendenti monarchici. La commissione stessa, la quale durante l'aggiornamento deve rappresentare la forza legislativa, è l'agone in cui si misureranno i due partiti, i quali, sopra tutti gli altri, si chiamano separatamente il partito dell'ordine. I due partiti dell'ordine! — che la maggioranza non esiste più nella sua passata grandezza: ella crollò, e ora offre disgiunti, sfacchi, individuali i principi, che fin quasi l'altrieri erano in lei come indissolubilmente uniti e compatti. — Gli uomini dunque dell'ordine, come diceva, erano unanimi per la proroga, ed erano e son tuttavia gli esacerbati, gli accerrimi nemici d'ogni riforma sociale — ma col voto del 18 di questo mese [la condanna del *Poucoir*] essi hanno dichiarato che, gelosi della loro potenza, non acconsentono ad alcuno il diritto di offendere la costituzione se non a se stessi. — Pieni dunque di questo convincimento significarono essi al sig. Luigi Napoleone fin dove intendono secondare la sua libidine d'impero, nel caso gli venisse la voglia di attuarla, e condannarono il suo organo appunto perchè egli era il suo organo. — Perciò, dopo che la politica della stabilità aveva eliminato un per uno tutti i gradi dell'opposizione, dal socialismo fin al più moderato repubblicanesimo, esso elimina ora anche i partiti monarchici, elimina la maggioranza dell'Assemblea nazionale.



elimina tutto, quanto incondizionatamente non le si pro-  
gira davanti. Questa politica della stabilità non è altro che  
l'imperialismo; quell'imperialismo il quale ora si caccia  
innanzi come un temerario, la cui meta è un colpo di  
stato, l'allontanamento della forza legislativa, l'annien-  
tamento del governo rappresentativo, la dittatura imperia-  
lizzata nella persona del Presidente. Ma questa smania  
grande di sé è appunto quella che lacerò in due pezzi la  
maggioranza vecchia. Il partito dell'ordine, e che appa-  
recchiò la composizione d'una nuova maggioranza, la quale  
— nel caso che la feria dell'Assemblea passi tranquilla —  
nel ricomporsi si dimostrerà senza fallo meno liberica,  
meno inconsequente, men cieca di questa che ora è ces-  
sata. Un dei partiti dell'ordine cala sulla prorogazione,  
perché esso vede agitato il paese della presenza dell'Assem-  
blea nazionale e s'affatica di procurarsi una Commis-  
sione, in cui si raccolgano tanti amici del Presidente. Egli  
— quel primo partito — non vuole una Commissione, la  
quale, considerando la costituzione come la sua guida,  
tenga in freno l'impazienza del Presidente e invanisca in  
lui il capriccioso piacere dell'avventura. L'altro partito  
dell'ordine invece, quello intendiamo il quale giudicò il  
Pouvoir; gli antiliberisti cioè, tutti quelli che fin al  
1853 agitarono i loro desideri, — costoro dico s'unirono  
all'opposizione moderata per far passare una lista loro  
propria, la quale sostenga la Costituzione contro ogni at-  
tacco, e ne sia come l'argine a cui rompa la tempestosa  
onda imperialistica dell'Eliseo. Quest'elezione è perciò  
decisiva: l'imperialismo e la costituzione, la forza o la  
libertà — Luigi Napoleone o il progresso? (Il risultato lo  
pubblighiamo già ieri).

Vi prego — non vi stupite di cosiffatte argomentazioni.  
Così innanzi ha spinto le cose un corrotto sistema di gover-  
no, il quale, trascinando di resistenza in resistenza, di lotta  
in lotta, riguarda quali uniche garantigie a sé stesso la  
spada e l'inquisizione, la forza e l'intolleranza, Changarnier  
e Carlier: — Ma ora — dopo schianzata l'opposizione,  
sconfitto fin all'ultimo suo alito la rivoluzione — ora che  
fa esso? Ei si vede minacciato nella sua sicurezza medesi-  
ma: e però ancora egli batte addietro ostinato, ancora si  
agita contrastando — perché a questo un destino che grida  
incessante: il moto retroattivo non conosce pausa o ferma-  
ta — si deve correre tutta la sua carriera, il cui primo  
limite è il governo provvisorio, il cui limite estremo è  
Montalembert e la monomania dell'Eliseo.

— In molti dipartimenti del Sud, nominata-  
mente ne' Pirenei orientali e nel Gers, s'organi-  
zza sotto mano a quanto si ascolta una così  
detta insurrezione elettorale. Gli elettori esclusi  
dalla nuova legge devono alla prima elezione  
prorompere tutti in una volta nelle camere della  
commissione e cacciare per forza i loro voti nel-  
l'urna.

— Le fregate la Sané e la Paiche han messo  
alla vela il 19 dal porto di Tolone per recarsi  
di gran fretta a Tunisi. La Chimera stava in  
procipto per veleggiare per la stessa destinazione.

Si assicura, per quanto scrivono da Tolone,  
che il governo francese è stato informato dell'us-  
cita della squadra turca, e che prende le sue  
precauzioni per proteggere efficacemente, in caso  
di bisogno, il bey di Tunisi contro ogni tentativo  
della Porta. — Persone ordinariamente bene in-  
formate pretendono di sapere che il vice-ammi-  
raglio Parseval Deschênes abbia ricevuto ordine  
in questo proposito. Un fatto certo sì è che la  
squadra francese è partita dal golfo di Napoli.

— Leggesi nel Bulletin de Paris: Un ammi-  
raglio diceva oggi (23) che, se una parte della  
squadra del Mediterraneo recavasi a Cherburgo,  
non era già perché il presidente della Repubbli-  
ca ve l'abbia chiamato per ivi passarla a ras-  
segna, come si è annunziato, ma a cagione dei  
provvedimenti per servizio della flotta, e di alcuni  
motivi politici connessi agli affari del settentrione  
dell'Europa. La rassegna del presidente della Re-  
pubblica sarà, anziché un fine, un incidente.

— Oggi il vice-presidente Bedeau ha annun-  
ziato all'Assemblea la morte del sig. Poisle-De-  
sgranges, rappresentante del Cher.

— La questione dell'intervento russo nello Schle-  
swig occupa assai la diplomazia. Il 21 si è tu-  
nuta una riunione su questo proposito; e nella  
sera i ministri delle Potenze del Nord hanno a-  
vute conferenze col ministro degli affari esteri.

## INGHILTERRA

Nel Morning Chronicle del 22 leggiamo la  
descrizione di un banchetto in onore di lord  
Palmerston.

Sabato sera un gran numero di membri del circolo  
della Riforma convitarono lord Palmerston nella sala del  
circolo per manifestargli la loro approvazione dei principii  
della sua politica estera e commendare la maggioranza, la  
quale impedisce che i ministri dessero la loro dimissione.  
Lord Palmerston entrando nella sala fu applaudito dalla  
società. La presidenza fu affidata al sig. Osborne. Cinque-  
cento membri erano sottoscritti pel banchetto, ma la sala

non potendo capirne che 200, non si ammisero che i 200  
primi iscritti. Non era presente alcuno dei colleghi del no-  
bile lord.

Bernal Osborne fa un brindisi a lord Palmerston.

Palmerston risponde molto commosso, dicendo non tro-  
var espressioni di gratitudine abbastanza vive per ringra-  
ziar l'Assemblea delle lusinghiere dimostrazioni che gli fa.  
Permettetemi altresì, diegli di manifestarvi tutta la gioia  
che sento nel veder approvati da voi i grandi principii  
che non cessarono mai di dirigere il governo di cui ho  
l'onore di far parte.

Il mobile principale della politica del ministero rela-  
tivamente alle nostre relazioni estere fu e sarà sempre l'in-  
teresse dell'Inghilterra [applausi.] Interesse che riguarda  
primariamente la nostra nazione e poscia tutte le altre.  
Debito degli uomini cui fu conferito l'onore di dirigere  
la politica di questo governo è mantenere intatto l'onore,  
la dignità, i diritti della nazione: debito loro è altresì  
proteggere i sudditi inglesi su qualunque terra essi si tro-  
vano [applausi]. Tutti gli assistenti sono in piedi e fanno  
fragorose acclamazioni.

L'inglese è essenzialmente viaggiatore, osservatore, ne-  
goziante. I nostri legni trasportano ovunque le nostre  
merci, i prodotti della nostra industria. Ma affinché l'in-  
glese viaggi e dia opera con sicurezza ai suoi affari, biso-  
gna ch'ei sappia che l'Inghilterra veglia per lui, presta  
a proteggerlo da tutti gli insulti, e se l'insulto ebbe luo-  
go a chiederne riparazione [applausi.] Signori, cercando la  
felicità della nostra nazione, noi cerchiamo eziandio quella  
delle altre: che non siamo più al tempo in cui credevasi  
il bene di un popolo consistere nel male degli altri, e non  
vogliamo il monopolio della fortuna, della felicità, della  
libertà, di cui desideriamo godano pure gli altri [applausi].  
Quando noi vediamo delle nazioni conscie dei mali che  
sogliono adoperarsi con ragione e calma, e unitamente ai  
loro governi, a migliorare la loro condizione, noi senza  
costituirli i paladini della civiltà, crediamo dover accorda-  
re a queste illuminate nazioni la nostra simpatia: e quan-  
do invece altre potenze, mosse da sentimenti diversi dai  
nostri, si travagliano ad incagliar il progresso dell'inci-  
vilimento e della libertà, è alto convincimento, signori,  
che il governo inglese sarà sempre sostenuto dal suo po-  
polo se gitterà nella bilancia l'influenza britannica [gli  
uditori s'alzano e applaudono].

Ciò può sovente intervenire senza che si metta a repen-  
taglio la continuazione della pace, di cui quanto altri mai  
apprezziamo il valore e l'importanza. Ma non dovevamo  
credere che qualunque parola trota sfuggita agli altri gover-  
ni debba immediatamente esser seguita da fatti, che ogni  
dimostrazione di malcontento diplomatico o altra simile [risa]  
provocasse da governi i cui atti trovarono opposizione  
nella politica inglese debba necessariamente produrre osti-  
lità colle dette nazioni. Non ha popolo al mondo più de-  
sideroso di pace che l'Inglese, ma non ha per nazione che  
ripugni maggiormente a far guerra all'inglese che non l'  
Inghilterra ad essa [applausi]. La coscienza della forza, il  
sentimento della potenza nazionale non debbono mai in-  
durare governo e popolo inglese a far alcuna cosa ingiusta  
o cattiva: ma questi sentimenti ci devono sostenere nella  
via della giustizia e dell'onore e confortarci a non cedere  
leggermente a non fondate apprensioni [applausi].

Sì, signori, possiamo inorgogliarci della nostra patria:  
secondo me l'Inghilterra è destinata dalla Provvidenza a  
promuovere la civiltà del mondo [applausi]. Sì, diamo al-  
teramente alle nazioni incivilite l'esempio dell'organizza-  
zione interna, del miglioramento sistematico e progressivo,  
e possiamo dire, pratico. Pel perfezionamento e la riforma  
delle istituzioni antiche noi diamo loro della forza e non  
le distruggiamo, e dico che ciò è ad un tempo degno di  
esser imitato da tutti gli Stati, d'esser meditato dal  
più saggio filosofo. Signori, la memoria di questo gior-  
no sarà in me sempiterna, e se in qualche atto della mia  
vita politica avessi qualche esitazione, qualche dubbio,  
la rimembranza della vostra benevolenza, il generoso ap-  
poggio da voi ricevuto in difficili momenti mi confortere-  
ranno e mi sosterranno nell'adempimento dei miei doveri  
[applausi].

Finchè il paese avrà la fortuna d'essere rappresentato  
da uomini come quelli che mi circondano, finchè il popolo  
inglese sarà animato dai sentimenti generosi e patriottici  
che vi condussero oggi qua, credetelo, nessun governo in-  
glese si scosterà dal compimento dei suoi doveri e la pro-  
sperità del paese non correrà verun pericolo [applausi].

## RUSSIA

KALISCH 21 luglio. — Nelle fabbriche d'armi  
si continua a lavorare indefessamente, forse per-  
chè i soldati riceveranno fucili di nuova costru-  
zione.

## CINA

Gli inglesi parlano con qualche mistero del  
viaggio che il governatore di Hong-Kong ha or-  
ora intrapreso nel nord della Cina col battello a  
vapore Lady Mary Wood. Secondo ogni proba-  
bilità, il sig. Bonham va incontro al battello il  
Reynard, il quale era stato spedito per Pekin  
con una lettera autografa della regina d'Inghil-  
terra, prima che si seppe in Europa la morte  
dell'imperatore Taokwan. Il tenore della risposta  
del giovane principe, dice l'Oberland Register,  
supponendo che risposta vi abbia, potrà far cono-  
scere fino a un certo punto quale sarà la politica  
che il gabinetto di Pekino intende di seguire verso  
gli stranieri.

Nel caso che si rifiutasse la lettera reale,  
sotto pretesto che l'imperatore cui fu diretta è  
morto, se ne potrebbe conchiudere, che i mezzi  
evasivi e gli spediti momentanei formano sempre  
come per lo passato, il sistema del gabinetto im-  
periale.

Alcune persone del seguito del sig. Bonham  
avrebbero lasciato intendere, essere possibile una  
prossima rottura coll'impero cinese, qualora si o-  
stinasse a respingere le domande di lord Palmer-  
ston. È però verosimile che queste voci siano es-  
agerate.

Il ministro plenipotenziario degli Stati U-  
niti parti della Cina, lasciando al dottor Parker  
la cura di trattare gli affari correnti cogli alti  
mandatarii di Canton. Il sig. Sandoval, primo se-  
gretario della legazione di Spagna, ritornò in Eu-  
ropa, e sarà ben tosto seguito dal suo capo, D.  
Simbaldo de Mos. L'incaricato d'affari di Fran-  
cia si dispone a far ritorno a Parigi. Così quasi  
tutta la diplomazia estera lascia la Cina.

## ULTIME NOTIZIE.

SVIZZERA. — In seguito ad un invito fatto dall'In-  
ghilterra mediante una nota, al gabinetto francese, dicasi  
che il consiglio dei ministri decise di considerare quale  
un fatto compiuto l'incorporazione di Neuchâtel nella  
Svizzera, e di agire in tale rapporto sempre di accordo col  
governo inglese.

LUGANO, 26 luglio. Il governo del Ticino avendo an-  
nunciato che un nuovo trasporto di reclute per Napoli è  
stato arrestato e rimandato, e che un maggiore Lombach  
di Berna si occupa di reclutare milizie per Napoli, il Con-  
siglio federale ha risolto d'invitare il governo di Berna a  
far eseguire un'inchiesta contro Lombach.

GERMANIA. — Il ministero bavarese ha emanato to-  
sto l'ordine a tutti i governi di circolo del regno perchè  
in verun modo si oppongano all'attivazione delle collette  
per lo Schleswig-Holstein.

BERLINO, 27 luglio. [Dispaccio telegrafico]. Quest'oggi  
fu richiamato da Francoforte il plenipotenziario prussiano.  
Dallo Schleswig nulla di nuovo. La flotta di cui si fece  
menzione nel dispaccio di ieri, dicasi essere una nuova  
flotta russa e non già inglese. (Forse quella di cui riferim-  
mo ieri l'arrivo presso Moens.) Alla borsa affari limitati,  
Vienna pagata 87 1/2.

INGHILTERRA. — La Patrie aveva annunziato, e dopo  
essa tutti i giornali, che il governo inglese aveva fatto chie-  
dere il club dei profughi politici in Londra. Il Globe, or-  
gano di lord Palmerston, smentisce formalmente tale noti-  
zia. « In questo paese, così quel giornale, l'autorità non  
s'ingerisce mai ne' club. »

Il partito protezionista subì una sconfitta nell'e-  
lezione di Chester. Il candidato del partito free-trader ot-  
tenne 341 voti più del suo avversario, contrario alla dot-  
trina del libero traffico.

PORTOGALLO. — In aggiunta alla notizia che già ri-  
portammo dello scioglimento pacifico della vertenza ame-  
ricano-portoghese, leggiamo oggi che gli Americani avreb-  
bero ottenuto a tal uopo dai Portoghesi la chiesta inden-  
nità di 70,000 l. st., da pagarsi in rate mensili di 2000 lire.

AMERICA. — Millard Fillmore prestò giuramento il  
10 dinanzi al Senato la qualità di presidente della con-  
federazione Americana. Esso è il XIII presidente dopo che  
fu proclamata l'indipendenza. Si nota che il suo anteces-  
sore Taylor morì a Washington il giorno stesso che sir R.  
Peel è morto a Londra.

## APPENDICE.

### ARTI BELLE.

Per le arti belle e per gli artisti è  
presentemente un tempo di sista, che non può  
certo tornare gradito a quelli che dell'opera  
loro s'aspettano anche qualche onesto guadagno.  
Però potrebbe darsi, che gli avvenimenti, i quali  
sconvolsero l'Europa e tengono tuttavia gli ani-  
mi sospesi, perchè troppo profonda è la lotta delle  
idee, dei sentimenti e degli interessi, per potere  
così d'un subito il mondo ricomporsi in pace;  
potrebbe darsi, che quegli avvenimenti avessero  
servito anche all'educazione degli artisti, e che  
i più valenti fra essi vi avessero tratta ispirazione  
a vantaggio dell'arte e per darle una mag-  
gior efficacia sociale. Le tempeste scuotendo l'aria  
per troppa calma stagnante la purificano: i tra-  
mutamenti delle Nazioni innovando la società dan-  
no una nuova direzione alle menti, esaltano dis-  
prima il sentimento, poi fanno rientrare l'uomo  
in sé e lo costringono alla meditazione. Da que-  
gli affetti e pensieri pullulano opere novelle dalle  
prime diverse e più ai tempi opportune. Una  
nuova giornata comincia per i Popoli, i quali la-  
sciando le antiche abitudini aprono il cuore a  
nuovi desideri, la mente a nuove idee. Gli scrit-  
tori, gli artisti, che sapranno col loro genio in-  
dovinare la nuova direzione che la società va  
prendendo e precederla sulla sua via, s'accorge-



ranno con loro vantaggio, che l'amore per l'arte non viene estinto da una crisi, per quanto sieno deplorabili i momentanei suoi guasti. Chi sa, che mentre alcuni artisti mancando di lavoro lamentano il cessato favore dei loro mecenati, non s'apra per essi e per l'arte un'era novella, nella quale il pennello e lo scalpello non sieno chiamati ad ornare private stanze, ma bensì, come ne' bei tempi d'Italia, a formulare poeticamente le grandi idee sociali nei templi e nelle logge e nei palazzi del Comune e facciano veramente opere pubbliche, educando il Popolo a sentimenti gentili ed umani e ad idee elevate mediante il bello? Chi sa, che al privato mecenate, che molte volte imbriglia il genio dell'artista, o ad ogni modo lo fa servire a privati suoi gusti ed impieciolisce le opere sue tanto nelle dimensioni come nei concetti, non si sostituiscono associazioni religiose, che gli aprano largo campo nelle Chiese, ove si accoglie il Popolo cristiano senza distinzione di classi e di persone, ed associazioni civili che lo invitino ad esprimere, nelle aule municipali, nelle pubbliche logge, negli edifizii pubblici d'ogni specie, le idee che informano la vita pubblica, la vita del Comune, ove tutti i cittadini al comun bene cooperano? - Non è vano lo sperarlo, se si pensa, che il soprappiù di vitalità dei Popoli, che non trova sfogo nelle istituzioni politiche, cui si tenta, in molti luoghi, ridurre a forme troppo ristrette, ha pur d'uopo di trovare una qualche uscita. Alla calma all'uosa, che segue immediatamente i commovimenti politici suole sempre tener dietro un maggior grado di attività. Sappiano elevarsi gli artisti all'altezza dei tempi.

Il Friuli avrà qualche volta da trattare anche delle arti belle. Oggi comincia dal porgere ai lettori un articolo d'un uomo, che alla valentia dell'arte unisce una fine critica ed un tatto sicuro nei giudizi, dote preziosa in tempi di scimmierie, nei quali i più s'affaccendano di essere tutt'altra cosa, che se medesimi. Ei parla d'un bravo giovane pittore triestino, figlio ad un friulano, distinto come ritrattista. Avremo in seguito occasione di parlare di altri artisti più vicini.

#### Frammenti di Note su cose d'arte.

Ma quanto a dipinti di piccola dimensione la cosa è diversa. V'hanno in Trieste tanti quadretti notevoli, qua e colà sparpagliati per le abitazioni degli amatori dell'arte, che, posti insieme, comporrebbero una galleria considerevole e singolare. Ciò apparve pure dall'ultima esposizione, nella quale si adunò il meglio di tali cose. Essa nel suo genere fu mostra degna di qualunque luogo cospicuo: mirabile segnalemento per la grande varietà del fare, e di tanti differenti principii proprii ad artisti di tutti i paesi in un'epoca stessa. Che diversità nei modi di vedere la natura, d'imitarla, di farcene mezzo ad esprimere il particolare sentimento del bello! Gli stessi lavori di maniera tornavano in tale caso inimitabili, appunto per lo spiccato contrasto delle loro diverse maniere. Lusingavano almeno per quella fermezza di esecuzione che è conseguenza del fare sempre e sempre come a stampo, secondo qualche metodo trovato a caso, o imparato da altri, a furia di pestare sempre di un tocco ad un punto. Ma partatamente da questi, hannovi qui tali dipinti, a cui qualsivoglia artista di buona fede conviene lode di beretto. Né alcuno presume al trovarli tutti adunati, come nel detto caso, di potersene formare un giusto concetto da una prima vista gettata là alla sfuggita. - Né tutti gli scritti si gustano a scorrerne sbadatamente le pagine: né tutte le cose del disegno si valutano, all'uso del Serio, a cavallo. Alla seduzione del numero bastano gli orecchi; a quella dei colori bastano gli occhi. Ma l'arte, la veramente bella, sia di parole o di forme, domanda meditazione pacata, gentilezza di cuore.

Del resto, se nell'osservare anni addietro alle pubbliche esposizioni alcuni fra i dipinti del Tominz, reputai che talora egli si adoperasse più a secondare la voga che a produrre di cuore proprio, non mi apparve però mai che egli avesse fermato i modi; né manco poi fissato il concetto ad una massima esclusiva. Anzi, se posso così esprimermi, egli mi apparve talvolta come chi per iscrupolo di moda, sta suo malgrado un tratto in disagio tra panni strigati la merce del sartore, ma da a coprire non volervi durare a lungo. Né è esso insolito. Avviene pur oggidì come avvenne sempre. Anche i più nobili ingegni

ebbero nei primi passi a sacrificare l'interna voglia, o al precetto, o all'andazzo. L'eccezioni sono rare. Raffaello stesso, prima di giungere a quelle meraviglie di sapienza e di affettuosa filosofia che danno tanta gloria al Vaticano, si angustió alquanto nello ariditè del Perugino. Gli occorre aiuto di esperienza e stimolo di esempi, prima di emancipare l'ingegno dagli usi di scuola e lanciarlo a libero fare. Né pur egli in sulle prime seppe darsi tutto a quella fede in se che può tanto, e che tanto differisce dalla prosunzione, la quale deprava ogni più peregrina disposizione d'animo. Eppure per tale sua emancipazione dal vecchio seccume, nel quale però trova tanto incanto di nativo amore chi ne ha l'intelletto, Raffaello si accusa di avere guastata l'Arte! Niente altro! . . . .

Per quello poi che riguarda la nuova Pala del Martirio di S. Lorenzo del Tominz, parmi che in essa il bravo artista abbia dato prova di attitudine ai modi che vogliono in dipinti di grande misura. I bene veggenti troveranno, credo, che il generale carattere più deciso di tale produzione è una lodevole temperanza nei modi di offrire il pensiero. E questo parmi sia da tenersi in molto buon conto, trattandosi di un pittore che per la prima volta si trova dinanzi una superficie di certo oltre due cento piedi. Non è poco che un giovane di agile mente come da' suoi lavori si dimostra il Tominz, veda la più adatta direzione subito al primo caso di prodursi su vasto campo, combatta gli impeti di una fantasia desiderosa di sfogo, tenda ad evitare gli eccessi del comporre macchinoso. Piace assai non trovarlo preso a quell'indegnità di atteggiare, non secondo compostezza e dietro natura, ma ad imitazione degli scempi contorcimenti proprii a' più volgari istinti. L'animoso Tominz pare preferisca invece incontrare difficoltà più reali, più necessarie. In ciò che addicevasi all'indole del soggetto, per quanto era concesso dal luogo sacro, e senza uscire dai limiti della convenienza, egli in tale opera si prefisse il cimento di nudi e di scori che in forme molto maggiori del vero può a ragione far trepidare chi non ci sia avvezzo. - Ma questo fu poi fatto dal Tominz a mostra od a richiesta d'Arte?

Per me credo sia ugualmente effetto d'impulso naturale e di bene meditato proposito. E, sempre quanto alla scelta dei modi d'informare il pensiero, godi notarlo a lode. Di tale via gli studi ponno condurre chi è vero artista a sdebitarsi con onore dagli alti impegni che tacitamente si assume con i propri esercizi. Né sono unici impegni di forme e di fote.

Ho voluto fermarmi di nuovo intorno il merito di temperanza per il quale parmi che circa la scelta dei modi vada lodato il dipinto del S. Lorenzo, non già in certa guisa a bilanciare le meno lodevoli parti, come per gentilezza di critica si acostuma anche da chi analizza produzioni solenni. Ho voluto fare questo, perchè tale merito è veramente insolito. Insolito anche dove si fa scrupolosa professione di temperanza; cioè dove dai più si professa la sua caratura: il purismo. Che è quella peste della nuova umanità la quale da un pezzetto subentra alla vecchia umanità del barocchismo; e non è meno attaccatella, meno ridicola, meno fastidiosa di quella; ma si bene è di quella più assai meschina, se non in tutto rispetto al fine, certo nei mezzi. Possano i giovani artisti tenersi discosti tanto dall'uno che dall'altro contagio. Vogliano studiare i modi dell'arte principalmente nella natura e nell'eterna ragione del bello. La meditazione degli esempi buoni, e del magistero dei sommi autori è grandissimo, indispensabile aiuto a fissare il punto di partita, onde non aver a rifare la strada avanzata dianzi. Il rinnanziarvi sarebbe troppo pazzo e stolida arroganza. Ma l'aiuto maggiore per recarsi a bella altezza, per conseguire la vera gloria, l'artista dee trovarlo in se stesso, se è nato a tanto. - Né l'animo reggerebbe a ricantare tali avvisi stanti, che danno sentore di pedanteria, se non fossero le ostinazioni, o le cecità, o le sirezze dei pedissequi, i quali, se pur atti ad aprirsi nuovi tramiti, fanno come se in arte non vi fosse altro passo che sulla traccia battuta. Chi va dietro, non va innanzi, diceva Michelangelo; il quale, ei si narra anche questa, dopo i guasti recati agli studi del disegno da Raffaello, tornò

di rovinare affatto l'Arte. Insensata sentenza. Il vero è piuttosto che Michelangelo fu occasione di dappoco di rovinare il mestiere di coloro che stimano Arte il fare su e su roba a similitudine di ciò che hanno fatto gli altri. - Ma che Arte, che mestiere neppure! - Ove non sia solo briga di guadagneria, l'affare di costoro è mera smanìa di sfoggio, che, in mancanza od in sfiducia di facoltà proprie, va piovendo l'altrui a farne pompa. Non è decoro, ma vanità pidocehiosa. Vuol apparere ad ogni patto. Esagera esagerazioni. Se smilza, s'imbottisce. Maleda, urla.

Quando non ha nulla di altro, punto di novelino da raggranellare, mette boriosamente in voga i sceltimi a simulare dovizie, o mostra le toppe a fasto di spontanea parità. Così fecero in una guisa i barocchi: così si fa in un'altra guisa dai puristi. La paura di sembrare poveri è pure in arte, la paura più grande di qualunque altra paura. Per la tremarella di essere tenuti manchevoli, sia di scienza, sia d'immaginazione, sia d'affetto, si armeggia all'annosamento con le consue industrie di chi abbonda e di chi penuria: le ostentazioni. Ed ecco chi si argomenta sorprendere con apparato di avvedutezza sottili, di grandiosità già statuite da lungo, o di abilità a fare scempietture che mettono in evidenza la imperizia nelle cose importanti; e si dà in freddure, gonfiaggini, o minuterie. Chi affetta parsimonia, modi austeri, profondità di affetti; e fa durezza, aridità, smorfie. L'ultimo, l'unicissimo fine di siffatte industrie, qualunque altro sia il motivo di che s'adombrì, è il maggiore chiasso possibile. Il sentimento della propria vera o presunta pochezza, sta sempre in sospetto non sia poco, o dare l'altrui sentimento, o ritroso: e quindi dalli e dalli a strepitare sempre. Così, in luogo d'impressionare, quando non si assonna, si sbalordisce. Ed ove mai sia vero che con l'esercizio dell'Arte bella, cioè con gli artefici dell'affare di tali industrie, ora in generale si adoperi in tale guisa, e non solo in pitture, ma con tutti i mezzi della parola, dei suoni e delle forme, del che altri decida, un tal bell'affare (quando è proprio bello) riesce poi desso altro che un bel cilecio, per poco non dissipa di tutte le facoltà dell'anima? - Manca la fede anche in Arte: quella fede nella potenza dello spirito che (giova ripeterlo) non è prosunzione. Ed in conseguenza di questo malaugurato scetticismo, di questa codardia dell'ingegno non si conta che su inefficaci materialità. Il mal principale sta in questo . . . .

Altri poi enumeri in tale produzione (la pala di S. Lorenzo) ancora altre particolarità relative così alla sostanza che alla veste del suo concetto. Io per me stimo che le minute particolarità di un dipinto, ove esse non vengano annoverate a sviluppare o a confermare qualche buon principio, od a combattere qualche vizietto, riescano il più delle volte insignificanti a chi legge; disutili sempre agli studi. Sono fermo a credere dannose alla verace fama degli artisti, se indirizzate soltanto a lodarli; e noiose (questo è proprio vangelo) noiose molto, ed in particolare modo moleste ai medesimi artisti, se volte a biasimarli in qualcosa. Quello poi che giova sperare avvenga assai di rado sì, che enumerazioni tali siano causa di confusione e di assai gravi errori a coloro che osservano le opere ed hanno bisogno dei critici soli, perchè come diceva Foscolo, sono tardi e freddi a sentire nell'Arte il potere della natura. Pur che la tardità e la freddezza non procedono in vece dalla scarsa possibilità degli artisti, o da quella soverchia dei critici . . . .

Ultimamente ho veduto quattro teste d'illustri italiani che a decorare il soffitto di una stanza ha, come a giuoco, dipinto il Tominz, con tale fiera risolutezza di colpo sicuro, da far per quel conto, desiderare vederlo alla prova del dipingere a fresco, che è il più forte genere della pittura, e che Michelangelo stimava il solo che fosse degno di uomini. Era una idea propria di quella sua mente; la quale nelle presenti tapine condizioni dell'Arte si sarebbe forse evaporata come chi sa quante altre, che ignote pure a se stesse vanno all'abisso dell'eternità senza lasciare un segno del loro passaggio. Una di quelle idee che di un lampo rivelano il distintivo carattere delle grandi menti italiane. Non le allentano i gretti partiti. - O tutto, o niente.

P. CHEVALER.